

matica, alla professione del giurista cattedratico. In parte ciò è stato vero, per ovvie ragioni di censo, ma, via diciamolo, soltanto in parte: vi sono stati pure i Binding, gli Enneccerus, i Windscheid nella elettissima schiera. E allora perché questa tendenza nostrana?

La mia tesi personalissima, per il poco che vale, è quella che gli storici avvenire chiameranno « teoria del *timor reverentialis* ». Abituati a veder sempre torreggiare nella storia gli invincibili e nobilissimi guerrieri germanici, affascinati in particolare dai monocoli luccicanti di uno Stato Maggiore nobilitare unico al mondo, noi italiani siamo stati sempre irresistibilmente portati, non soltanto ad assegnare il « von » anche ai pochissimi generali tedeschi che non lo avevano, ma a considerare, atterriti, alla stessa guisa degli strateghi dello Stato Maggiore i loro colleghi giuristi, non meno perfetti e imperiosi. Io non ho mai visto von Tuhr, nemmeno in fotografia, ma me lo sono sempre immaginato con il monocolo incollato all'occhio destro, mentre dirige la condizione, il termine e il modo in una spietata manovra avvolgente delle disordinate truppe di una mezza dozzina di giuristi italo-francesi dagli occhiali a « pince-nez ». Vien naturale, in quest'ottica, chiamare von Enneccerus il non meno geniale signore dell'« Allgemeiner Teil ».

Fortuna che, a rompere questo incantesimo, è venuto nell'ultima guerra la « volpe del deserto », il grandissimo Erwin Rommel, alla cui memoria molti italiani di allora sono ancora sinceramente affezionati. Rommel, se Dio vuole, non era von Rommel, e qui giù lo sappiamo ben tutti. Forse è per questo che ai suoi e nostri contemporanei giuristi non ci vien fatto, diversamente dai contemporanei di von Moltke e von Schlieffen, di affibbiare, pur subendone ben giustamente il fascino, il « von » nobilitare.

Un'occasione perduta per von Kaser, von Wieacker, von Nörr.

## 20. RAIMONDO NAPOLETANO?

L'Università di Varsavia, a cura di H. Kupiszewski e di W. Włodkiewicz, ha pubblicato il volume di un colloquio del 1973 su *Le droit romain et sa réception en Europe* (Varsavia 1978, p. 308). Tredici articoli di diritto romano e intermedio scritti da autori polacchi e italiani. Molto interessante il saggio di K. Kolanczyk sulla « *Summa legum brevis, levis et utilis* » attribuita da un'edizione a stampa del 1506 ad un « emi-

\* In *Labeo* 25 (1979) 107 s.

mentissimus doctor utriusque iuris Raymundus Parthenopensis alias Neapolitanus » (p. 111 ss.).

È noto che l'identificazione di Raimondo Parthenopeo col duecentesco e napoletano Raymundus de Sancto Petro, sostenuta da G.M. Monti, non ha riscosso molto successo. Dovremo perciò rinunciare alla napoletanità, anzi all'italianità dell'autore della *Summa*, come sono andati affermando valentissimi studiosi, a cominciare dal Savigny (che pensa a Magdeburg) e dal Seckel (che propende per Wiener-Neustadt)? Non ancora, sembra rispondere il K.: ci si divida il lavoro tra storici polacchi e storici italiani, e i primi si occupino del contenuto dell'opera, i secondi di colui che l'ha compilata. Temo peraltro che il suggerimento non sia felice e che i due problemi non possano essere risolti separatamente.

Del resto, che importa stabilire il « come nasce » di Raimondo (se pur così fu mai chiamato). Per quanto riguarda noi napoletani, non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscerlo milanese, tedesco o polacco. Il problema vero e importante è solo quello dell'ambiente culturale di cui la *Summa* è espressione.

## 21. CINQUECENTO TALLERI PER GAIO.

La scoperta del Gaio Veronese nel 1816 costò ad un giornalista la condanna ad una multa di ben 500 talleri, in alternativa a sei mesi di prigione, costringendolo a rifugiarsi precipitosamente nella natia Rīga.

L'episodio è rievocato, con dovizia di particolari gustosi, da Liselot Huchthausen (*B. G. Niebuhr, Garlieb Merkel und die Entdeckung der Gaius-Handschrift*, in *Klio* 60 [1978] 581 ss.) e merita di essere qui riassunto.

Lo scopritore del testo giuridico (questo è ben noto) fu Barthold Georg Niebuhr quando, durante il viaggio intrapreso per assumere la legazione di Prussia a Roma, visitò, nel settembre del 1816, la Biblioteca di Verona e si accorse che il *codex rescriptus* con le lettere di S. Gerolamo celava sotto la seconda scrittura una *scriptura prior* di argomento giuridico. Sul momento il Niebuhr non pensò affatto alle istituzioni di Gaio e, per saperne di più, fece due cose: abrase in qualche pagina la *scriptura posterior*, aiutandosi anche con un solvente messo su alla buona, e inviò le trascrizioni dei brani venuti alla luce al suo dotto ed autorevolissimo amico Friedrich Carl von Savigny, professore a Ber-

\* In *Labeo* 26 (1980) 288 s.